

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection](#)[Œuvre : Decameron](#)[Collection](#)[Structuration](#)
[Corpus : Éditions en langue française - Décaméron](#)[Collection](#)[Édition : 1552](#)
[Guillaume Rouillé](#)[Decameron](#)[Collection](#)[Exemplaire : 1552](#)[Guillaume Rouillé](#)
[Décaméron Marciana](#)[Item](#)[Texte : 1552](#)[Guillaume Rouillé](#)[Décaméron A](#)[Margarita](#)
[Regina de Navarra](#)

Texte : 1552 Guillaume Rouillé Décaméron A Margarita Regina de Navarra

**Auteurs : Boccace ; Le Maçon, Antoine-Jean
(traducteur)**

Informations générales

TitreTexte : 1552 Guillaume Rouillé Décaméron A Margarita Regina de Navarra

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

9 Fichier(s)

Les mots clés

[dédicace](#), [péritexte](#)

Relations entre les documents

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.□

Transcription du texte

Transcription{a 4 v°} A la Serenissima Mad. Margarita Regina di Navarra, mia Signora osservandissima. Ma dama, Io non mi ricordo da la mia prima giovenezza in sino à l'età ne la quale io mi trovo (che comincia già a cadere al fin de la vita) di haver letto libro alcuno non necessario, che mi sia parso così ricco, utile & vario, & che mostri altrettanto la grandezza di suo padre quanto il Decamerone di Giovanni Boccaccio fiorentino: nel quale havendosi egli proposto (à imitatione de gli antichi scrittori) di dilettere, insieme & di giovare, lasciato l'argomento de gli apologi, & de le favole, & fondatosi ne la verità di quella gran peste, che fù nel mille trecento quarant'otto nel paese fiorentino, da così acerba memoria cavò materia, onde introdurre ragionamenti di dieci molto facunde, & sapute persone: & come il piacere & il dispiacere son congiuntissimi di natura seguitandosi sempre l'un l'altro,

volendo egli condurre i lettori à sommo diletto, prese {a 5 r°} il principio suo da somma noia: la quale si pienamente, & quasi spaventosamente descrisse: che senza haver passato più oltre, da quella poteva intender l'accurato lettore, di quanto piacere fussi per essergli il rimanente de l'opera cominciata. In questa narration de la pestilentia fiorentina, non (comme Tucidide ne la guerra de Peloponnesso) toccò solamente parte de gli effetti di tal calamità, ma non lasciò accidente alcuno, che partitamente e non ci mettessi come dinanzi à gli occhy: per il qual mezo, havendo ragunata honesta & bella compagnia, & tra se sicura, per il numero, per la nobilità, & per il parentado (mezzi attissimi à rimuovere de gli animi anco maligni men caste & illicite conversationi) la menò fuor de la città, lontano dal mal influsso di quella, & la condusse di villa in villa (che chosi chiamian noi sequendo i latini le case edificate in campagna) ragionando di diverse cose: & tali ragionamenti consperse di quanta varietà patisce l'imitation de la natura. Et però prima volendo insegnare al mondo, che l'huomo non è creato per gioco & per trastullo, ma per contemplare & operar virtuosamente rimosse da quella congregatione tutti i giochi che possono aiutarsi à consumare el tempo, che di altro frutto non ci riempia, che ò di avaritia ò, di dispiacere ò, di contese come sono le carte, & i dadi, che possono introdurre la voluttà: radice & prima origine de la rovina de buon costumi, & per conseguente de le cose publiche, come danze & musica lasciva: de le quali ultime però non volle del tutto privar compagnia si giovane & si piacevole. Poi la {a 5 v°} andò conducendo sempre per luoghi, la description de quali potessi ridurgli à mente l'architettor di ogni cosa Dio & l'huomo imitator di lui ne le fabbriche mondane, & volse che ogni giorno (senza ometter la cura de l'anima & del corpo & de gli exercity convenienti à la natura, à l'età di ciascheduno, e à la stagione) si riducessino insieme à raccontar vary & notabili avvenimenti de gli huomini, sotto quel velame volendo mostrarci la instabilità dela fortuna, & de gli accidenti suoi & ammaestrarci de costumi di molti paesi, & di molte case in quel tempo famose, come per ragion di esempio, in ser Ciappelletto, i Pratesi, i Notai: & Borgognoni, e Pier da Perugia, i Perugini, nel Marchese di Saluzzo, la natura de gli huomini di quella illustre famiglia, & in altri hor fratri, hor preti, hor grandi, hor piccoli, menandoci quasi per mano à cognoscer gli affetti de l'età, & descrisse, gli habiti, & le usanze di varie contrade & in somma quanto con gran fatica, & pericolo si acquista da chi per sapere va cercando i paesi altrui. Et perche e non fussi luogo di philosophia morale ancor fuor de comuni, del quale e' non ci dessi qualche documento, quasi in tutti i principy de le sue novelle, come in forma di argomento, & di materia, scrisse sententie gravissime, dottissime, & utilissime. Lequal cose & de l'altre (che studiosamente per non fastidirla del tutto io pretermetto) havendo io molte volte tra me cosiderate, & ragionate con coloro che vanno passeggiando per i giardini de libri altrui, per racorne qualche fiore, ò frutto, & non per calpestarli & dirne male, mi son forse più maravigliato che doluto di quelli che ho anno dato titolo di {a 6 r°} principe Galeotto à questo santissimo libro, ò l'hanno stimato indegno d'esser rappresentato à le caste, & honeste menti. Confisso bene che vi sian raccontate de le cose, unde chi habia voglia di mal fare possa dar forza à suoi cattivi disegni, ma avendosi egli (come è già detto) proposto di giovare & di insegnare, & fare in qualche parte il poeta in prosa: non vegho perche e si debba più lasciar di leggere che Omero detto da savy padre di tutte le scientie, nel qual sono amori incastissimi, & atti non sani de gli huomini & de gli Dei. Ne dubito punto, se una di queste corrotte menti si dessi à leggere le epistole di san Geronimo (per non parlar de gli altri sacri & venerandi libri) ch'ella non fussi per fare (come suol dirsi) mal suo profitto di Paula & di Eustochio. Dio come è in se perfettissimo; cosi ha fatte tutte le cose sottoposte à qualche imperfettione, à fin che noi non ci ingannando co nostri temerary &

presuntuosi indicy, impariamo à saper che l'huomo non può far cosa alcuna interamente perfetta. Harei ben voluto che e fussi stato talhora alquanto più religioso, & meno scurile, per non dir parola più grave, ma forse che i vity de la chiesa de tempi suoi sfozorno la piacevolissima penna del Boccacio: il qual essendo hoggi in vita, per aventura si darebbe con più pesato stile, o lodar ò à riprendere. Io per me (che non sono indubitatamente il migliore, ne forse anco il più cattivo huomo del mondo) non mi son mai partito da questa lettione più corotto di quello che io vi andassi, & molto spesso vi ho ricognosciuta quella parte de falli miei, che ne libertà d'amico, ne altro libro mi ricorresse giamai {a 6 v°} oltre a lequal cose, mi muove di lui maraviglia in qualunque stilo, o alto o mezzano, o basso i quali tutti io vegho in questo divino libro, o tentati, o espressi, la grandissima arte del narrare laquale io stimo difficilissima specialmente ne lo scrivere, come mi par di comprendere qualunque volta, presa la penna per raccontar qualche cosa, io mi trovo, o haver, messo nel fondo quello che dovea stare nel sommo, o esser stato troppo scuro o troppo lungo (come sono anco forse di presente) o inetto, o altrimenti proposterò ne mi offendono in lui quelle cluasule che finiscono quasi sempre in verbi, contro à la legge de la natura, & à le purgate penne di oggi essendo ciò un piccolissimo neo in un grandissimo, & bellissimo corpo forse da attribuire à l'uso de tempi suoi. In che molto mi piace il giudicio di Oratio, specialmente poi che e mi può servir di scusa, non usando io arte alcuna ne à scriver ne à regionare si come la Dio mercè puol agevolmente comprendere chi mi ascolta ò chi mi legge, Dice dunque Oratio che chi seguita queste leggerezze de le parole è abbandonato da gli animi, & da verbi de le cose. Quel che si sia Madama io non mi son proposto in questa lettera tanto di dirle il vero (che per aventura mi è nascosto) quanto quello che paia à me del Decamerone il qual havendo io in singulare stima & reverentia & desiderando, che la gloria di si gentile scrittore si semini & li sparga per tutto, ove siano ingegni da legger cose belle come in Francia, già pervenuta al summo d'ogni eruditione, poi che piacque al Re fratello di V.M. di promuoverlo & indrizzarlo à tutte le arti buone, & in particolare à l'elo{a 7 r°}quentia quando ho visto per suo comandamento che l'eccellente Massone lo ha ridoto in lingua vostra naturale, mi son così sentito esserglene obligato, che mi è parso mio debito di renderglene gratie di parole, non sofferendo il suo alto & il mio basso stato, che io possa ringratiarla altrimenti. Credetti innanzi à questa traduttione tre cose per ferme & vere de le quali leggendo il Decamerone Franzese ho conosciuto di quanto io mi ingannassi. Una era, che io pensavo che fussi impossibile di transferire in altra lingua le cento novelle, senza molta: disgratia, & molto perdimento di quella venustà, de la quale son ripiene: non perche io pensassi che la lingua Toscana fussi ricchissima di tutte le altre (che per altro mi par che la sia adorna di dote singolari che per copia di vocabuli) sapendo bene che la iurisdictione & i iudicy son quelli che ingrassano le lingue: perche tutte le cose gli huomini litigano, & se sono ingegnosi in cosa alcuna, sono ingegnosissimi ne litigy & per la natura de le contentioni & per l'utile: ne credo che sia regione, dove si piatisca più spesso & con più cura che in questo regno: la qual cosa, come per l'abbondantia de Medici l'abbondantia de gli infermi, così si vede aperta & chiara, per la moltitudine di iudici, avvocati, procuratori, solicatori, notai, & altri simili argomenti di processi. Ma la ragione che mi faceva così ingannare: era perche havendo ogni lingua certe sue particolari dote inimitabili à le altre quantunq[ue]; più ricche & più artificiose, mi imaginavo che la gran moltitudine de tali doni onde il Boccacio haveva ripiena tutta l'opra sua, si dovessi translatando perdere, al manco in par{a 7 v°}te dunque io mi sono sgannato, poi che io ho letto questo Boccacio trasformato, ò (per dir meglio) raddoppiato di vita: nel quale il Massone

quello che ha potuto con equal gratia, quanto patisce l'uno & l'altro idioma, ha ridoto in francese: non si partendo in parte alcuna dal Toscano: & quello che harebbe perduto di venustà ha trapiantato in altri motti ò parole, che hanno ne la lingua sua la medesima forza che le tradotte ne la loro, come sparsamente à chi con attentione la leggerà, sarà piano & manifesto per tutta l'oppera. L'altra cosa che io havevo per sicura è, che quantunque dal principio de l'amicitia nostra che cominciò molti anni son passati, io habbia cognosciuto il Massone attento, diligente, ingegnoso, bello & ragionatore & scrittore non solo ne la sua, ma anco ne la mia lingua de la quale egli si aiuta cosi bene, che io mi ricordo da un gentilhuomo Fiorentino novellamente venuto in Francia esser stato domandato di che casato e fussi di Fiorenza nondimeno: o per la moltitudine & varietà de le cure, ne lequali egli ha reso singular conto di se, o per essere deditissimo, à la agricultura, & à l'edificare, secondo che dimostrano le ville & le case sue, o per haver moglie & buon numero di figliuoli & maschi & femine, à quali è stato mestieri di altro aiuto che di tesser favole, à ogni altra cosa aspettavo che mi riuscissi che à tradur novelle, almeno in sì gran numero & di sì gran varietà: ma la bellezza de l'ingegno suo: & il compartimento, per il quale egli ha saputo cosi ben dispensar il tempo, ha vinte & tante sue difficoltà, & l'imagination mia: lequali cagioni, come lo po{a 8 r°}trebbono meritamente scusare, quando in molti luoghi e si fussi adormentato: cosi lo rendono, pienissimo di lode, sendo abbondato di tanta virtù nel tradurre & trascorsa sì grande & sì longa fatica, con felicità, non sò se maggiore che facilità l'ultima mia falsa openione era, che se bene io havevo V.M. per prudentissima, da poter por la mano al governo di tutta la terra & di somma alteza d'ingegno, da bastare à mille diverse cose in un tratto; vedendo non dimeno, ch'ella si era donata à gli study sacri (i quali, à chi gli bee anco molto men profondamente ch'ella non ha fatto, sogliono generare sì gran fastidio de le cose basse, che la filosofia naturale par leggierissima, & i versi vanità pura, & l'historia favole da veglia) indubitatamente pensavo, che non solo il Decamerone del Boccaccio, sotto titol di novelle, & in lingua esterna, ma che tutti libri mondani, anco ne la lingua sua gravemente scritti, le fussin del tutto incogniti, & che del Massone ella havessi quel giudicio che havevo io. Ma che non può un sì profondo lume di intelletto come è quello di V.M? Egli ha saputo essendo occupatissimo in altro, conoscer la nettezza de gli spiriti del Massone, & la gran forza loro, & giudicar, quanto util sia per arrecare à la nation sua il fertilissimo libro del Decamerone. Cognoscendo io dunque, quanta parte (per l'autorità sua) venga di gloria à la lingua & à la nation mia, la quale non posso non havere in perpetuo amore & reverentia (& quanto di utile) à la già forte, & hoggi forte & dotta gente Franzese vengo humilissim. à honorare & ringratiar di tanto bene fatto à Francia & Fioren{a 8 v°}za, la V.M. che con i suoi avveduti & savy comandamenti ne è stata cagione, non dubitando punto, che tutti i buon Toscani & Franzesi (poi che questa opera sarà veduta & letta) non siano per doverglene fare altrettanto quanto fo io: gli humili & bassi ringratiamenti del quale, la si degnarà piglare in buon grado, per la singulare humanità sua, & tenermi, ne la gratia & nel numero, che senza mio merito le è piaciuto di metermi & guardarmi per laddietro: cosi Dio le conceda vita felice & lunga: & mantenga l'altezza de la casa ond'ella è uscita, & quella accresca dove è nato frutto di lei, sotto l'ombra de le quali, possa il Massone partorir sempre qualche opera degna di sì gran favori, & io (come ho già longamente fatto) quietamente & tranquillamente vivere, & con questo à V.M. humilissimamente mi raccomando. Di Lione il primo di Maggio nel M.D. XLV. DI. V. M. Humiliss. & obedeintiss. servitor'. Emilio Ferretti. Transcripteur.rice

- Meschini, Giada
- Morocutti, Sonia

Chargé.e de la révisionIacampo, Simona

Analyse du péritexte

Dédicataire(s)Reine Marguerite de Navarre

Signature du péritexteFerretti, Emilio

Analyse de la nouvelle

Lieux communs

- Captatio benevolentiae
- Modestie

Informations sur la notice

ÉditeurÉquipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Mentions légalesFiche : Équipe Tragiques Inventions, Madga Campanini (Université Ca' Foscari), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution – Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Dernière mise à jour de la notice25/05/2020.

Citer cette page

Boccace ; Le Maçon, Antoine-Jean (traducteur), Texte : 1552 Guillaume Rouillé
Décaméron A Margarita Regina de Navarra, 1552

Équipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Consulté le 03/02/2026 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/10>

Copier

Notice créée par [Giada Meschini](#) Notice créée le 12/03/2020 Dernière modification le 17/04/2023

LA SERENIS-
SIMA MAD. MAR-
garita Regina di Nauarra,
mia Signora osser-
uandissima.



A dama, Io non mi ricordo de la mia prima giouenezza in fino à l'età ne la quale io mi trouo (che comincia già à cadere à fin de la vita) di hauer letto libro alcuno non necessario, che mi sia parso così ricco, utile & vario. & che mostri altrettanto la grandezza di suo padre quanto il Decamerone di Giouanni Boccaccio fiorentino: nel quale hauendosi egli proposto (à imitatione de gli antichi scrittori) di dilettae, insieme & di giouare, lasciato l'argomento de gli apologi, & de le fauole, & fondatosi ne la verità di quella gran peste, che fù di mille trecento quarant'otto nel paese fiorentino, di così acerba memoria cauò materia, onde introdurre ragionamenti di dieci molto facunde, & sapute persone: & come il piacere & il dispiacere sou conuissimi di natura seguitandosi sempre l'un l'altro, valendo egli condurre i lettori à sommo diletto, pro-

SERENA
MAD. MA
a Regina di Nauarra,
mia Signora osser-
uandissima.

A dama, Io non mi ritene-
la mia prima gioventù
no à l'età ne la quale
uo (che comincia già a calare
fin de la vita) di hauer
bro alcuno non necessar-
o, vtile & vario, & che m-
dezza di suo padre quanto
anni Boccaccio fiorentino
roposto (à imitatione de
lettare, insieme & di g-
o de gli apologi, & de le
ità di quella gran peste
rant'otto nel paese fiorentino
ia caudò materia, onde
eci molto facunde, & sp-
acere & il dispiacere
eguitandosi sempre l'un
re i lettori à somma dila-

9
Il principio suo da somma noia: la quale si pienamente, & quasi spauentosamente descrisse: che senza hauer passato più oltre, da quella potèua inteder l'ac- curato lettore, di quanto piacer fusti per essergli il ri- manente de l'opera cominciata. In questa narratione de la pestilentia fiorentina, non (comme Tuciddide ne la guerra de Peloponnesso) toccò solamente parte de gli effetti di tal calamità, ma non lasciò acci- dente alcuno, che partitamente e non ci mettesi co- me dinanzi à gli occhj: Per il qual mezzo, haue- do ragunata honesta & bella compagnia, & tra se sicura, per il numero, per la nobilità, & per il pa- rentado (mezz' attissimi à rimuouere de gli animi anco maligni men caste & illicite conuersationi) la menò suor de la città, iotano dal mal influsso di quel- la, & la condusse di villa in villa (che chosi chiamian- noi seguendo i latini le case edificate in campa- gna) ragionando di diuerse cose: & tali ragio- namenti conserse di quanta varietà patisce l'imi- tatione de la natura. Et però prima volendo inse- gnare al mondo, che l'huomo non è creato per gioco & per trastullo, ma per contemplare & operar vir- tuosamente rimosse da quella congregatione tutti i giochi che possono aiutarli à consumare el tempo, che di altro frutto non ci riempia, che ò di auaritia ò di dispiacere ò di contese come sono le carte, & i dadi, che possono introdurre la voluttà: radice & prima origine de la rouina de buon costumi, & per consequente de le cose publiche, come danze & mu- sica lasciua: de le quali vltime però non volle del tut- to priuar compagnia si giouane & si piaceuole. Poi la

ando conducendo sempre per luoghi la description de
 quali potessi ridurgli à mente l'architettor di ogni
 cosa Dio & l'huomo imitator di lui ne le fabbriche
 mondane, & volse che ogni giorno (senza ometter
 la cura de l'anima & del corpo & de gli esercizi
 conuenienti à la natura, à l'età di ciascheduno,
 e à la stagione) si riducesino insieme à raccontar
 varij & notabili auenimenti de gli huomini, ser-
 uito quel velame volendo mostrarci la instabilità
 dela fortuna, & de gli accidenti suoi & ammaestrar
 ci de costumi di molti paesi, & di molte case in quel
 tempo famose come per ragio di esempio, in ser Ciap-
 pelletto, i Pratesi, i Notai: & Borgognoni, e Pier da
 Perugia, i Perugini, nel Marchese di Saluzzo, la
 natura de gli huomini di quella illustre famiglia, &
 in altri hor fratri, hor preti, hor grandi, hor piccoli,
 menandoci quasi per mano à cognoscer gli affetti de
 l'età, & descrisse, gli habiti, & le vsanze di varie
 contrade & in somma quanto con gran fatica, &
 pericolosi acquisti da chi per sapere va cercando i
 paesi altrui. Et perche e nõ fussi luogo di philosophia
 morale ancor fuor de comuni, del quale e non ci
 dessi qualche documento, quasi in tutti i principij de
 le sue nouelle, come in forma di argomento, & di ma-
 teria, scrisse sententie grauissime, dottissime, & va-
 lissime. Lequal cose & de l'altre (che studiosamente
 per non fastidirla del tutto io pretermetto) hauendo
 io molte volte tra me cōsiderate, & ragionate con
 coloro che vanno passeggiando per i giardini de libri
 altrui, per racorne qualche fiore, ò frutto, & non per
 calpestarli & dirne male, mi son forse più mara-
 gliato che doluto di quelli che ho anno dato titolo

sempre per luoghi da disegno
egli à mente l'architetto
mo imitator di lui ne le
se che ogni giorno (senza
na & del corpo & de l'an
natura, à l'età di cui
si riducesse insieme a
auenimenti de gli huom
volendo mostrarsi la imi
de gli accidenti suoi & am
molti paesi, & di molte
me per ragio di esempio
i Notai: & Borgognoni &
ugini, nel Marchese di Sal
omini di quella illustre fam
i, hor preti, hor grandi, hor
si per mano à cognoscer gli
se, gli habiti, & le usanze
somma quanto con gran
sta da chi per sapere va cer
perche e nò fusti luogo di pl
uor de communi, del quale è
documento, quasi in tutti i pri
me in forma di argomento
tentie gravissime, dottissime
l cose & de l'altre (che stul
arla del tutto io pretermetto
tra me cōsiderate, & ragiona
no passeggiando per i giardin
orne qualche fiore, d' frutto, &
dirne male, mi son forse più
to di quelli che ho anno da

II
monipo Galotto à questo santissima libro, d' l'han
no detto indegno d'esser rappresentato à le caste, &
basso meriti. Confesso bene che vi sian raccontate
de le cose, vnde ch'habua voglia di mal fare possa dar
se, & à suoi cattivi disegni. Ma auendosi egli (come
sia detto) proposto di giouare & di insegnare, &
far in qualche parte il poeta in prosa: non vegho
perche si debba più lasciar di leggere, nel qual sono a-
te da suoi padre di tutte le scienze, & di insegnare, &
meri incastissimi, & atti non sani de gli huomini
& de gli Dei. Ne dubito punto, se vna di queste
corrotte menti si desii à leggere le epistole di san
Gerouamo (per non parlar de gli altri sacri &
marcanti libri) ch'ella non fusti per fare (come
suo libro) mal suo profitto di Paula & di Eusto-
chio. Dio come è in se perfettissimo; così ha fatte tut-
te le cose sottoposte à qualche imperfettione, à fin che
noi non ci ingannando co nostri temerarij & pre-
suntuosi iudicij, impariamo à saper che l'huomo non
può far cosa alcuna interamente perfetta. Harei ben
voluto che e fusti stato talhora alquanto più religio-
so, & meno scurile, per non dir parola più graue, ma
fusse che i riti de la chiesa de tempi suoi sfozorno la
piaceuolissima pēna del Boccaccio: il qual essendo hog-
gi in vita, per auentura si darebbe con più pesato stile,
à lalar d' à ripredere. Io per me (che non sono indubi-
tamente il migliore, ne forse anco il più cattiuo hu-
mo del mondo) non mi son mai partito da questa let-
tura più corrotto di quello che io vi andassi, & molto
spessi vi ho ricognosciuta quella parte de falli miei,
che ne libertà d'amico, ne altro libro mi ricorresse
giama

giamai Oltre a lequal cose, mi muoue di lui mara-
 gliat qualũche stilo, o alto o mezzano, o basso i quali
 tutti io vegho in questo diuino libro, o tentati, o es-
 presi, la grandissima arte del narrare laquale io sti-
 mo difficilissima specialmente ne lo scriuere, come mi
 par di comprendere qualunche volta, presa la penna
 per raccontar qualche cosa, io mi trouo, o hauer, mes-
 so nel fondo quello che douea stare nel sommo, o esse-
 stato troppo scuro o troppo lungo (come sono anco
 forse di presente) o inetto, o altrimenti propoſtero ne
 mi offendono in lui quelle clausule che finiscono qua-
 si sempre in verbi, contro à la legge de la natura,
 & à le purgate penne di oggi essendo ciò vn picco-
 lissimo neo in vn grãdisimo, & bellissimo corpo for-
 se da attribuire à l'uso de tempi suoi. In che molto
 mi piace il giudicio di Oratio, specialmente poi che e
 mi può seruir di scusa, non usando io arte alcuna ne
 à scriuer ne à regionare si come la Dio mercè può
 ageuolmẽte cõprendere chi mi ascolta ò chi mi legge.
 Dice dõque Oratio che chi seguita queste leggeret-
 ze de le parele è abhãdonato da gli animi, & da ve-
 bi de le cose. Quel che si sia Madama io non mi son
 propoſto in questa lettera tanto di dirle il vero (che
 per auẽtura mi è nascosto) quãto quello che paia à me
 del Decamerone il qual hauẽdo io in singulare sti-
 ma & reuerẽtia & desiderãdo, che la gloria di si-
 tile scrittore si semini & si sparga per tutto, oue sia-
 no ingegni da legger cose belle come in Francia, già
 peruenuta al summo d'ogni eruditione, poi che piac-
 que al Re fratello di V. M. di promouerlo & indur-
 Carlo à tutte le arti buone, & in particolare à l'ele-
 quentia

quentia quāto ho visto per suo comādamēto che l'ec-
 cellente Massone lo ha ridoto in lingua vostra natu-
 rale, mi son così sentito essergliene obligato, che mi è
 parso mio debito di rendergliene gratie di parole, nō
 soffertido il suo alto & il mio basso stato, che io possa
 ringraziarla altrimenti. Credetti innanzi à questa
 translatione tre cose per ferme & vero de le quali leg-
 gendo il Decamerone Frāzese ho conosciuto di quā-
 to io mi ingānassi. Vna era, che io pēsauo che fussi im-
 possibile di trāsferire in altra lingua le cēto nouelle,
 senza molta disgratia, & molto perdimēto di quella
 venustà, de la quale son ripiene: nō perche io pensassi
 che la lingua Toscana fussi ricchissima di tutte le al-
 tre (che per altro mi par che la sia adorna di dote sin-
 gulari che per copia di vocabuli) sapendo bene che la
 iurisdictione & i iudici son quelli che ingrassano le
 lingue: perche tutte le cose gli huomini litigano, &
 se sono ingegnosi in cosa alcuna, sono ingegnosissimi
 ne litigi & per la natura de le contentioni & per
 l'utile: ne credo che sia regione, done si piatisca più
 spesso & con più cura che in questo regno: la qual
 cosa, come per l'abbondantia de Medici l'abbondan-
 tia de gli infermi, così si vede aperta & chiara, per
 la moltitudine di iudici, auuocati, procuratori, so-
 licitatori, notai, & altri simili argomenti di proces-
 si. Ma la ragione che mi faceua così ingannare: era
 perche hauēdo ogni lingua certe sue particolari dote
 inimitabili à le altre quātunq; più ricche & più ar-
 tificiose, mi imaginauo che la gran moltitudine de
 tali doni onde il Boccacio haueua ripiena tutta l'op-
 ra sua, si douessi traslatādo perdere, al māco in par-

te lo que io mi sono sgänato, poi che io ho letto questo
 Boecacio trasformato, o (per dir meglio) raddoppia-
 to di vita: nel quale il Massone quello che ha potu-
 to con equal gratia, quanto patisce l'uno & l'altra
 idioma, ha ridoto in franze se: non si partendo in pa-
 rie alcuna dal Toscano: & quello che harebbe per-
 duto di venustà ha trapiantato in altri motti o pa-
 role, che hanno ne la lingua sua la medesima forza
 che le tradotte ne la loro, come sparsamente à chi con
 attentione la leggerà, sarà piano & manifesto per
 tutta l'opera. L'altra cosa che io haveuo per sicura
 è, che quantunque dal principio de l'amicitia nostra
 che comincio molti anni son passati, io habbia cognu-
 scuto il Massone attento, diligente, ingegnoso, bello
 & ragionatoe & scrittore non solo ne la sua, ma
 anco ne la mia lingua de la quale egli si aiuta co-
 bene, che io mi ricordo da vn gentilhuomo Fiorenti-
 no nouellamente venuto in Francia esser stato da-
 mandato di che casato e fussi di Fiorenza nondima-
 no: o per la moltitudine & varietà de le cure, ne le
 quali egli ha reso singular conto di se, o per esser de
 ditissimo, à la agricultura, & à l'edificare, secòdo che
 dimostrano le ville & le case sue, o per hauer moglie
 & buon numero di figliuoli & maschi & femine, à
 quali è stato mestieri di altro aiuto che di tesser fauole,
 à ogni altra cosa aspettano che mi riuscissi che à
 tradur nouelle, almeno in sì gran numero & di sì
 gran varietà: ma la bellezia de l'ingegno suo: & il
 compartimento, per il quale egli ha saputo così ben
 dispensar il tempo, ha vinte & tante sue difficoltà
 & l'imagination mia: Lequali cagioni, come lo per-
 tri

trebbono meritamente sentire, quando in molti luo-
 ghi e si fusse adormetato: cesi lo redono, pienissimo di
 lode, sendo abbondato di tanta virtù nel tradurre &
 tra scorsa si grande & si longa fatica, con felicità, nò
 se maggiore che facilità l'ultima mia falsa ope-
 ratione era, che se bene io haueuo v. m. per pruden-
 tissima, ala poter por la mano al gouerno di tutta la
 terra & di somma altezza d'ingegno, da bastare à
 mille diuerse cose in vn tratto, vedendo non dimeno,
 ch'ella si era donata à gli studi sacri (i quali, à chi gli
 bee anco molto men profondamente ch'ella nò ha fat-
 to, sogliono generare si gran fastidio de le cose basse,
 che la filosofia naturale par leggierrissima, & i versi
 vanità pura, & l'istoria fauole da veglia) indubi-
 tatamente pensauo, che non solo il Decamerone del
 Boccacio, sotto titol di nouelle, & in lingua esterna,
 ma che tutti libri mondani, anco ne la lingua sua
 graueamente scritti, lo fusse del tutto incogniti, &
 che del Massone ella hauesse quel giudicio che haue-
 uo io. Ma che non può vn sì profondo lume di intellet-
 to come è quello di v. m? egli ha saputo essendo occu-
 patissimo in altro, conoscer la nettezza de gli spiri-
 ti del Massone, & la gran forza loro, & giudicar,
 quanto vtil sia per arrecare à la nation sua il ferti-
 lissimo libro del Decamerone. Cognoscendo io don-
 que, quanta parte (per l'autorità sua) venga di glo-
 ria à la lingua & à la nation mia, la quale nò pos-
 so non hauere in perpetuo amore & reuerentia (&
 quanto di vtile) à la già forte, & hoggi forte & dot-
 ta gente Franzeze vengo humilissim. à honorare &
 ringraziar di tanto bene fatto à Francia & Fioren-

Za, la v. m. che con i suoi auueduti & sauū comanda-
 menti ne è stata cagione, non dubitando punto, che
 tutti i buon Toscani & Franzesi (poi che questa o-
 pera sarà veduta & letta) non siano per douergli
 ne fare altrettanto quanto fo io: gli humili & bassi
 ringraziamenti del quale, la si degnarà pigliare in
 buon grado, per la singulare humanità sua, & tener-
 mi, ne la gratia & nel numero, che senza mio meri-
 to le è piaciuto di mettermi & guardar mi per lad-
 dro: Così Dio le conceda vita felice & lunga: & ne
 tenga l'altrezza de la casa ond'ella è uscita, & que-
 la accresca doue è nato frutto di lei, sotto l'ombra
 le quali, possa il Massone partorir sempre qualche
 opera degna di sì gran fauori, & io (come ha
 già longamente fatto) quietamente &
 tranquillamente viuere, & con
 questo à v. m. humiliissi-
 mamente mi racco-
 mando. Di Lio-
 ne il primo di
 Maggio
 nel

M. D. XLV.

DI. V. M.

Humiliss. & obedientiss. seruitor.

Emilio Ferretti.